

Numero 72

DR
DIRITTOeROVESCIO

Giugno 2014



Bye bye sezioni
distaccate.

Il POS è obbligatorio?

Cassa Forense:
se si versa poco,
si prende poco.

UNEP capitolo III.

Il compenso praticanti:
avvocati e praticanti
a confronto.



Diritto e Rovescio

aderente A.STA.F.
Periodico dell'Associazione Provinciale Forense.
Registrato presso il Tribunale di Bergamo il 15/10/1983
al n. 30 R.S. Sede e Redazione presso Associazione
Provinciale Forense - Tribunale di Bergamo
Via Borfuro, 11 - tel. 035 245351 - fax 035 243497

Direttore responsabile: Barbara Bari

Direttore editorialista: **Antonio Maria Galli**
Segretaria di redazione: **Valentina Dolci**
Comitato di Redazione: **Elena Aceti, Giovanni Bertino,
Pier Alberto Biressi, Paolo Corallo, Carlo Dolci, Paolo Monari.**

hanno collaborato: **Michele Carlone, Barbara Carsana,
Paolo Corallo, Patrizia D'Arcangelo, Carlo Dolci, Valentina
Dolci, Giulio Fustinoni, Paolo Monari, Nicoletta Vannini,
Franco Uggetti.**

Questo numero è stato stampato in 3.000 copie.
È stato inviato:

- a tutti gli avvocati bergamaschi iscritti all'albo
e ai praticanti Avvocati iscritti all'Associazione;
- a tutti i magistrati e ai giudici di pace degli uffici giudiziari
di Bergamo e provincia;
- ai cancellieri ed agli ufficiali giudiziari;
- ai delegati O.U.A. ed ai delegati alla Cassa;
- a tutti i membri del C.N.F.;
- a tutte le testate A.STA.F.

Se qualcuno non riceve il nostro periodico e desidera
riceverlo, o se l'indirizzo è sbagliato o ci vuole segnalare
altri indirizzi, scriva una lettera con nome ed indirizzo
preciso presso la nostra sede.

Se qualcuno non desidera riceverlo,
lo comunichi all'Associazione.

Foto e pubblicità a cura di Giovanni Bertino e Barbara Bari
Progetto Grafico: GF Studio - Seriate (Bg)
Stampa: Algigraf - Brusaporto (Bg)

A.P.F.

AVV. FRANCO UGGETTI - *Presidente*
AVV. CHIARA IENGO - *Vice Presidente*
AVV. ERNESTO TUCCI - *Tesoriere*
AVV. FRANCESCA PIERANTONI - *Segretario*
AVV. PIER ENZO BARUFFI
AVV. ANNALISA BOCCI
AVV. EGLE FABIO
AVV. GIULIO FUSTINONI
AVV. MASSIMO TUCCI

- *Revisori dei Conti*
AVV. FRANCO BERTACCHI - *Presidente*
AVV. BARBARA CARSANA
AVV. AMBROGIO FALCHETTI
- *Collegio dei Proviviri*
CARLO DOLCI - *Presidente*
ALESSANDRO BALDASSARRE
GABRIELE TERZI
- *Comitato coordinatore Sezione Giovani*
Avv. Patrizia D'Arcangelo
Dr Luca Di Nardo
Avv. Valentina Dolci
Dr Daniela Marchiori
Dr Neugel Percassi
Avv. Marta Piombi
Dr Emanuela Selogni
Avv. Ernesto Nicola Tucci
Avv. Daniele Zucchinalli

IL CARNEVALE ...FIRMATO APF JUNIOR

Il 27 Febbraio 2014 il Comitato Giovani di APF ha organizzato un'altra delle Sue encomiabili feste... tanti i partecipanti, divertenti le maschere, fantastico l'affiatamento....il comitato giovani ringrazia tutti per la partecipazione; alla prossima festa!



Sommario

giugno 2014 | numero 72

NON POSsumus?	3
Le best practices della sezione fallimentare	4
Partecipare è (ancora) un dovere?	6
Suite bergamasque	8
UNEP ...capitolo III	9
Le Iene del Foro	10
Se si versa poco, si prende poco	13
Chi meno dà più comanda?	14
Le nuove regole di iscrizione alla Cassa Forense	16
Striscia la notizia... del Foro	17
Super partes penale	18
Super partes civile	19

NON POSsumus?

Il prossimo 30 giugno 2014 dovrebbe (il condizionale, come si dice in questi casi, è d'obbligo) scattare l'obbligo per tutti i professionisti, e quindi anche per noi avvocati, di munirci del cosiddetto POS, ovvero dell'apparecchio che permette di ricevere pagamenti a mezzo di carte di debito (per ora non di carte di credito).

L'art. 15 comma 4 del c.d. "decreto sviluppo bis" (DL 18 ottobre 2012 n.179, come modificato dall'ultimo decreto mille proroghe) afferma che: "a decorrere dal 30 giugno 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazioni di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito".

Il CNF con la Circolare del 20 maggio 2014 che ci è stata comunicata a mezzo email afferma non esservi alcun obbligo di installazione a nostro carico.

Il CNF, tramite il suo centro studi, sostiene che non è infatti il caso di parlare di obbligo, ma semplicemente del fatto che "nel caso in cui il cliente voglia pagare con carta di debito, il professionista sia tenuto ad accettare tale forma di pagamento".

In altre parole si tratterebbe di un onere, non di un obbligo e di conseguenza nel caso in cui il professionista non sia munito del POS a suo carico vi sarebbe un mero inadempimento, tale da far sorgere la c.d. "mora del creditore".

Inoltre, si ricorda che il testo legislativo non prevede alcuna sanzione a carico dell'avvocato che si rifiuti di installare il POS presso il suo studio.

Di fronte a cotanta scienza ed a fonte talmente autorevole, io dovrei semplicemente prendere atto ed adeguarmi. Tuttavia non posso fare a meno di nutrire, a fronte del tenore letterale della norma, una qualche, sommessima, perplessità sul fatto che non sussista davvero, al netto dell'oggettiva mancanza di sanzioni, l'obbligo di messa in opera del POS.

Certamente, di fatto, trovo ben difficile ipotizzare una qualche concreta ipotesi di utilizzo del POS tramite

carte di debito (avete notato anche voi come stanno diventando sgradevolmente rari i pagamenti anche se tramite bonifici ed assegni? figuratevi quante volte troveremo un cliente che intende pagare con carte di debito). Al limite potrebbe essere più utile prevedere il pagamento con carte di credito, bizzarramente non contemplate.

Altrettanto sicuramente tutto questo comporta un nuovo, ulteriore, poco giustificato, spiacevolissimo aumento dei costi a nostro carico ed ad esclusivo vantaggio delle Banche. D'altra parte un uso sempre maggiore dello strumento delle carte di credito come mezzo di pagamento è non solo prevedibile, ma auspicabile, se solo gli Istituti di Credito non pretendessero di lucrare troppo su ogni singola transazione.

Concludendo: ognuno di noi si regolerà come meglio crede nella decisione relativa alla messa in opera del famigerato POS; APF si sta in ogni caso attivando per trovare forme di convenzione con diversi Istituti Bancari che consentano di abbattere un poco i costi a nostro carico.

Franco Uggetti



Le best practices della sezione fallimentare

IL NUOVO PRESIDENTE: MAURO VITIELLO



Che qualcosa sia cambiato dalle parti della sezione fallimentare lo si capisce subito percorrendone i corridoi. Nuova la collocazione della cancelleria, nuovi i volti che si incontrano. Lo hanno capito subito anche gli avvocati, che

nel giro di qualche mese hanno archiviato fascicoli di fallimenti e procedure concorsuali "fermi" da anni.

Tutto merito ("anche", ci tiene a precisare lui, ndr) del nuovo Presidente di sezione, Mauro Vitiello, che a circa otto mesi dal suo insediamento, mettendo in pratica l'esperienza maturata nell'efficiente Tribunale di Milano e la sua preparazione, ha confermato le aspettative del foro bergamasco e dello stesso Presidente Siniscalchi.

Componente della redazione scientifica della rivista giuridica "Il Fallimentarista", con numerose pubblicazioni all'attivo, Mauro Vitiello ricopre attualmente anche l'incarico di Presidenze di Sezione della Commissione Tributaria regionale e, prima di dedicarsi alla materia del diritto fallimentare, è stato giudice per le indagini preliminari, a Vigevano e a Pavia, e poi pubblico ministero, sempre a Pavia.

A Bergamo, il magistrato di origine sondriese porta l'esperienza della sezione Fallimentare meneghina. *"Ho trovato procedure aperte risalenti nel tempo, alcune addirittura agli anni '80. Ho convocato i curatori in serie e li ho sollecitati a definire vicende ferme da anni, ove necessario autorizzandoli a rinunciare a crediti non realizzabili o a liquidare beni di nessun valore effettivo. Da lì è stato un effetto domino: in poco tempo si sono chiuse numerose procedure."*

Con l'arrivo di Mauro Vitiello, è stata avviata anche l'informatizzazione della gestione delle procedure, realizzandosi così il progetto da tempo voluto dal Presidente Siniscalchi, che ha firmato un protocollo d'intesa che assicura al tribunale una serie di servizi gratuiti e che nel giro di pochi mesi garantiranno un ulteriore salto in avanti in termini di efficienza nella gestione di fallimenti

e concordati preventivi.

Che ci fosse parecchio da fare alla sezione fallimentare, lo si capisce dalla quantità di circolari che nel giro di pochi mesi sono uscite dall'Ufficio di Presidenza. *"Ogni mese - ci svela il Presidente mentre guarda l'orologio, perché questo è il suo prossimo appuntamento dopo la nostra chiacchierata - facciamo una riunione di sezione. Verifichiamo quello che non va e cerchiamo di trovare le soluzioni. Le soluzioni, poi, in alcuni casi ispirano circolari che vengono inoltrate ai curatori e che si possono trovare pubblicate sul sito internet del Tribunale di Bergamo"*.

Le circolari ottimizzano il rapporto tra giudice e professionisti. *"I curatori prestano molta attenzione alle circolari e questo consente di rendere molto più efficiente il sistema"*.

Oltre a trasmettere certezza e fiducia, la prassi delle circolari ha lanciato un vero messaggio di trasparenza. Ispirata proprio da questo obiettivo, la sezione ha, infatti, elaborato criteri di nomina dei curatori fallimentari che consentono di conciliare la professionalità e la serietà con efficienti meccanismi di rotazione delle nomine. *"La rotazione avviene automaticamente - ci spiega il Presidente - senza alcun arbitrio da parte del magistrato, che individua il professionista più adeguato anche in base all'importanza della procedura."* Un sistema che concilia la meritocrazia con il principio della rotazione.

Quanto poi alle nomine dei coadiutori del curatore, per evitare sperequazioni, *"abbiamo previsto che nessun professionista possa ottenere più di un certo numero di incarichi all'anno. Per questo abbiamo chiesto che il professionista, all'atto di accettazione dell'incarico conferitogli dal curatore, debba allegare un'autodichiarazione attestante il numero di incarichi già ricevuti"*.

Mauro Vitiello ha lanciato un altro importante messaggio: c'è un abuso dello strumento del concordato preventivo.

Lo scorso anno i concordati sono stati 125; quest'anno non vi saranno più di 80 domande di concordato, *"con una riduzione del fenomeno -*

dell'utilizzo distorto e non fisiologico della procedura alternativa al fallimento, che va riservata ai casi in cui vi siano tutti i presupposti per garantire la prosecuzione dell'attività di impresa o per assicurare ai creditori un soddisfacimento preferibile rispetto a quello assicurato dal fallimento".

Non possiamo chiudere l'intervista senza sapere cosa pensa dei professionisti bergamaschi un magistrato che viene da fuori.

Mauro Vitiello pare ben lieto di rispondere alla scontata domanda "I professionisti sono per lo più di ottimo livello, come è naturale che sia in un contesto territoriale caratterizzato da una notevole importanza della realtà

imprenditoriale."

Le parole di Mauro Vitiello ci danno speranza e ci fanno credere che anche Bergamo possa diventare un esempio di "best practices" come quelle cui aveva dato avvio a Torino Mario Barbuto, oggi chiamato dal Ministro, Andrea Orlando, a guidare l'organizzazione giudiziaria e che aveva raccontato in una bella intervista a Diritto e Rovescio. "L'obiettivo - conclude - è quello di avere più tempo per trattare gli affari. Per far ciò, occorre che ce ne siano meno, è quindi indispensabile ridurre le pendenze, chiudere le cause, abbreviando i tempi di risposta degli uffici".

Barbara Bari

OPERATIVA DA GENNAIO LA SEZIONE SPECIALIZZATA DI DIRITTO PROCESSUALE CIVILE DI A.P.F.

Si è costituita nel mese di gennaio ed è divenuta subito operativa la sezione specializzata di diritto processuale civile di A.P.F.

Il compito di coordinare la neo-costituita Sezione è stato assunto dalla Prof.ssa Daniela D'Adamo, docente di Diritto Processuale Civile Avanzato presso l'Università di Bergamo.

Nel corso della prima riunione, tenutasi il 28 gennaio 2014, la Coordinatrice ha da subito evidenziato gli ambiziosi obiettivi della Sezione:

- organizzazione di eventi formativi su tematiche afferenti al processo civile individuando, di volta in volta, argomenti d'interesse relativi a recenti riforme normative o proposte di riforma, ovvero oggetto di significative pronunce giurisprudenziali;
- collaborazione nello studio e stesura di protocolli d'intesa tra gli Uffici Giudiziari e l'avvocatura, attraverso l'interlocuzione con i diversi referenti quali la Presidenza del Tribunale, la Presidenza della Corte d'Appello, l'Ordine degli Avvocati, per l'individuazione di prassi virtuose ovvero per la redazione di atti processuali;
- analisi delle riforme e delle proposte di riforma che hanno ad oggetto gli istituti di diritto processuale civile, al fine di apprezzarne il contenuto, rilevarne le criticità e formulare, se opportuno, proposte di modifica;
- reperimento di provvedimenti giurisprudenziali relativi a profili processuali, con particolare riferimento alla prassi del Tribunale di Bergamo, per l'opportuna diffusione ai Colleghi del Foro.

Al fine del raggiungimento degli scopi anzidetti, la Sezione si riunirà a cadenza bimestrale per approvare i nuovi progetti e per verificare lo stato di quelli in corso.

Come diceva in apertura, la Sezione è divenuta da subito operativa: sono stati infatti organizzati gruppi di lavoro per lo studio dello schema di disegno di legge delega al Governo "per l'efficienza della giustizia civile" (Collegato alla legge di Stabilità 2014) e presto saranno pronte le prime relazioni al riguardo. A questo proposito, ricordiamo che chi fosse interessato a partecipare o a dare una mano alla Sezione, può comunicare la propria disponibilità alla segreteria di A.P.F.: sarete i benvenuti!

Partecipare è (ancora) un dovere?

I bilanci consuntivo 2013 e preventivo 2014 sono stati approvati nel corso dell'assemblea annuale degli iscritti da circa 50 presenti.

Troppa fiducia nell'attuale governance o disinteresse a prescindere?

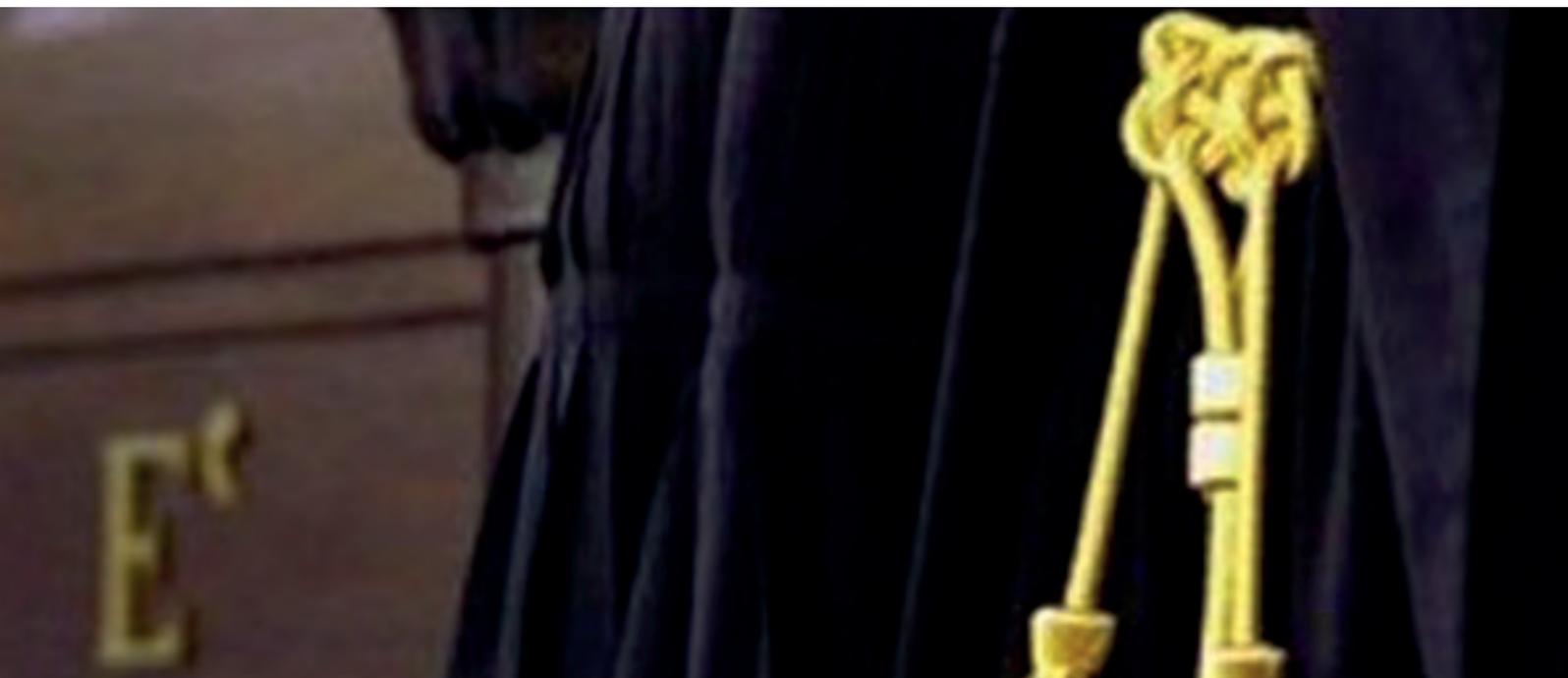
L'assemblea è il luogo ed il momento di massimo confronto, non solo sui conti, ma soprattutto sulle problematiche che i vari interventi affrontano in ordine alla giustizia, locale e nazionale, alle riforme in cantiere, alla rappresentanza istituzionale e politica, temi che riguardano tutti gli avvocati, anche bergamaschi.

E' stata, infatti, l'occasione per soffermarsi sui tre giorni di astensione - 18, 19 e 20 febbraio - sulle motivazioni e modalità di interlocuzione politica, su chi rappresenta chi e perché, sulle novità legislative, sugli scenari prossimi - il governo era dimissionario - sulla crisi economica e gli strumenti per contrastarla, sulla Cassa forense ed il recente regolamento sull'art 21 della legge professionale, alla firma dei ministeri competenti, per l'iscrizione obbligatoria di tutti gli iscritti agli albi.

In altre parole, il presente e futuro di migliaia di avvo-

cati, anche bergamaschi, di migliaia di giovani e donne hanno interessato qualche decina di volenterosi. Sono certo che la partecipazione all'assemblea in commento sarebbe andata diversamente, se solo fosse stato accreditato l'evento. Mi domando se la nostra sensibilità di professionisti che ricoprono un ruolo sociale e sono soggetti della giurisdizione, se la nostra attenzione alla realtà in cui viviamo, dipendano da qualche credito in più ovvero, paradossalmente, da qualche credito in meno (coloro che non partecipino, senza giustificato motivo, alle assemblee indette dal Consiglio dell'Ordine sui temi dell'avvocatura e della giustizia, subiranno una decurtazione di tre crediti). Una sorta di patente ai punti.

Il nostro codice deontologico, tanto l'attuale che il nuovo, presto in vigore, non contemplano, tuttavia, l'obbligo, nonostante il titolo - "rapporti con il Consiglio dell'Ordine" art. 24 testo vigente e "Doveri di lealtà e correttezza verso i colleghi e le Istituzioni forensi" art. 19 nuovo codice - di considerare quale impegno e dovere quello di presenziare ai momenti





assembleari del foro, così come, quanto ad aggiornamento e formazione continua (art. 13 vigente e art. 15 nuova formulazione), pone l'accento essenzialmente sulla preparazione professionale, più che alla condivisione partecipata delle vicende dell'amministrazione della giustizia e delle decisioni in merito, anche a come e perché vengono utilizzati i denari degli iscritti.

Non supero i limiti di velocità perché temo la sanzione amministrativa o perché rispetto la vita degli altri utenti della strada?

Credo fermamente che l'aggiornamento di un avvocato non sia solo quanto di tecnico è necessario alla professione, ma debba comprendere tutto quello che contribuisce a formare il "bravo" operatore del diritto, in senso culturale, sociale, politico ed istituzionale.

L'avvocato deve essere protagonista non solo nelle

aule giudiziarie, ma ovunque, nelle interlocuzioni sociali e civiche, nella tutela effettiva dei "nuovi" diritti fondamentali (qualità della vita, sicurezza, pace, diversità, sviluppo, democrazia), non solo del proprio cliente, ma dei soggetti più deboli ed esposti, valorizzando il proprio ruolo con i suoi saperi ed esempi, la sua eticità.

È una professione, la nostra, che si amplia, perché diviene globale non solo nel senso geografico, ma culturale e che diventa funzione politica ed istituzionale. Ed allora, un'avvocatura che vuole tornare ad essere centro di responsabilità sociale, punto di riferimento nel "giusto processo", quale espressione dei valori di civiltà e democrazia, deve essere preparata, superare anche le ragioni di mercato e di convenienza, per l'alto servizio richiesto. Ecco perché considero necessaria la partecipazione agli eventi assembleari ed agli incontri istituzionali che l'Ordine (e le Associazioni per quanto di competenza) organizza.

Essi rappresentano l'occasione di crescita culturale, sociale e politica degli avvocati, a prescindere dal riconoscimento dei crediti relativi e permettono di formare, attualizzandolo, il "bravo" e "universale" avvocato, quello che protegge gli interessi del cittadino con competenza, continuità ed orgoglio.

"Non è mai troppo tardi" non è solo il titolo di una famosa serie televisiva degli anni '60 - i più vintage ricorderanno il protagonista, Maestro Manzi: è il nostro mantra.

Paolo Monari

EGUALE

> OPUS 55



1 - Prelude

Un tale chiede un parere fiscale al Sole 24Ore. Gli viene risposto in 'fiscalese' un po' pomposo e molto oscuro. Ma la perla è nel finale: "...sempreché non si ravvisi o non sia già stata ravvisata opportunità di assurgere la fattura pro-forma ad oggetto a regolare fattura..." (sic!). Certo che se anche le fatture possono 'assurgere', tutte le speranze non sono perdute per questo povero paese. Potrebbe anche avvenire che, secondo l'accezione di Palazzeschi, gli esperti del Sole 24Ore siano "capaci di render vita precaria a qualsiasi cadavere". E, allora, anche alle fatture pro-forma.

2 - Menuet

"Signor ministro, la ringrazio di questo incontro e le assicuro che in qualunque momento lei vorrà convocarmi io accorrerò, ma le debbo dire che io, Filippo Mancuso, non mi faccio coordinare dal dottor Falcone, perché un procuratore aggiunto non può coordinare un procuratore generale, perché non c'è niente da coordinare; perché in nessun caso il dottor Falcone mi può dare lezioni di diritto" (C. Martelli - Ricordati di vivere - ed. Bompiani pag. 494). Nel 1991, appena subentrato a Giuliano Vassalli come ministro della Giustizia, Claudio Martelli nomina Giovanni Falcone 'direttore degli affari penali' del Ministero. La scelta è determinata dalla necessità urgentissima di coordinare a livello

nazionale tutte le attività di contrasto alla mafia, avvalendosi dell'esperienza e dei successi del magistrato palermitano (un anno dopo, a Capaci, seicento chili di tritolo massacravano Falcone, la moglie e i tre uomini di scorta). A tale fine il ministro aveva convocato a Roma i procuratori generali di tutte le 26 Corti d'Appello.

Mancuso, allora procuratore generale a Roma, non partecipò alla riunione, come quasi tutti gli altri, ma subito dopo andò nell'ufficio del ministro al quale espresse i concetti di cui al virgolettato.

Le parole di Mancuso non sarebbero degne di citazione se non ci suggerissero alcune considerazioni generali sulla mentalità del "burocrate", che ha purtroppo inquinato gravemente anche la magistratura, la quale, per l'alta funzione che svolge, dovrebbe avere un atteggiamento molto più libero da condizionamenti di qualsiasi specie.

Cosa si può ricavare dall'atteggiamento e dalla dichiarazione di Mancuso (a sua volta ministro della Giustizia nel 1995, ancorché sfiduciato dopo sei mesi dal Parlamento)? Prima di tutto il burocrate non brucia mai i suoi vascelli alle spalle. Se prende un'iniziativa cerca immediatamente di attenuarne l'impatto con chi sta sopra di lui.

Un burocrate che si rispetti fa valere in ogni caso il suo grado e non concepisce che un suo inferiore di grado possa avere una "scrivania" più grande della sua (Fantozzi docet). Il vero burocrate organizza il suo lavoro e quello degli altri secondo la sua volontà e le sue necessità. Non accetta interferenze. Il burocrate, ma purtroppo anche chi non lo è, ritiene che la specifica preparazione, la sua indiscutibile intelligenza, l'esperienza acquisita possano supplire a qualsiasi altra intelligenza, esperienza e preparazione.

Che Falcone non avesse nulla da insegnare a Mancuso in punto di diritto può anche darsi, ma chi ha studiato da vicino quello che ha fatto il magistrato palermitano sa che nessuno (o pochi) più di lui aveva analizzato e compreso il fenomeno 'mafia' e la psicologia dei 'mafiosi', ottenendo risultati di grande rilievo. Il pessimo stato in cui si trova la giustizia italiana dimostra ad abundantiam che non basta conoscere il diritto per essere bravi magistrati.

3 - Clair de lune

"Le controversie giudiziarie tenderebbero a complicarsi smisuratamente se il popolo non avesse timore dei tribunali e confidasse di trovare in essi una rapida e perfetta giustizia...Pertanto desidero che coloro che si rivolgono ai tribunali siano trattati senza pietà e in tal modo che essi sentano un'avversione verso la legge e tremino al pensiero di comparire davanti ad un magistrato" (da un editto di K'Ang Hsi, imperatore cinese del 1600).

Chi l'avrebbe detto che il nostro legislatore repubblicano avrebbe adottato la filosofia della Cina imperiale per risolvere i problemi della giustizia italiana? La macchina giudiziaria non funziona bene? Non è un problema. Occorre aiutarla a funzionare peggio, rendendola ancora più farraginoso e costosa e ostacolando l'attività di coloro (gli avvocati) che vorrebbero farla funzionare meglio. La Cina è vicina.

4 - Passepiéd

Sallustio, storico di cui schiere di liceali hanno tradotto innumerevoli brani, scriveva più di duemila anni fa: "Invece che contegno, autodisciplina, capacità, dominavano sfrontatezza, corruzione, avidità. Se anche, del tutto immune da cattivi istinti, io disprezzavo ciò, la mia giovinezza non protetta era guastata tra così grandi vizi dalla ricerca di onori e di guadagno, e vi era trattenuta". Così l'intellettuale del "piffero" (vedi, per il lungo elenco dei più recenti, Luca Mastrantonio - Intellettuali del piffero - Marsilio ed.) tentava di giustificare la sua attività depredatoria, quale governatore (nominato da Cesare) della provincia "Africa Nova". E' colpa della società corrotta se Sallustio era così corrotto, da esser processato persino a Roma, che quasi tutto sopportava dai suoi rappresentanti nelle province?

Ma Sallustio aveva assimilato talmente la corruzione dei tempi, che comprò con somme ingentissime i giudici, che lo assolsero. Per fortuna ciò accadeva a Roma più di duemila anni fa.

Claude Debussy

St. Germain-en-Lay 15 febbraio 2013

UNEP ...capitolo III

Nello scorso numero di Diritto & Rovescio abbiamo fatto presente i problemi di carenza dell'organico dell'Unep di Bergamo, evidenziando come la situazione sia addirittura peggiorata da quando sono state accorpate le Sezioni Distaccate.

Tale problema si ripercuote, ovviamente, sull'efficienza del servizio. Si tratta di una circostanza innegabile, sotto gli occhi di tutti: è sufficiente recarsi al mattino nel corridoio adiacente l'UNEP per rendersi conto delle condizioni di disagio in cui versa l'Ufficio in primis e, in secondo luogo, gli utenti.

Ci sembra doveroso fare nuovamente il punto della situazione e spiegare le regole/consuetudini attuali per l'accesso all'Unep.

Innanzitutto ricordiamo che vige ancora la regola per cui l'UNEP nella giornata di lunedì accetta soltanto gli atti in scadenza.

Attualmente dal martedì al venerdì (dalle ore 8.30 alle ore 10.30), le richieste di notifica possono essere accettate sino ad un massimo di 80 e le richieste di atti di esecuzione sino ad un massimo di 70 (mentre, sino a poco fa, queste ultime erano accettate sino ad un massimo di 50). Gli atti scadenti vengono però accettati indipendentemente dal numero se richiesti entro le ore 11.00.

Per quanto riguarda le restituzioni degli atti esecutivi: è importante ricordare che le stesse avvengono al di fuori della liste anzidette. Non esiste un numero massimo di accettazione e non occorre prendere un numero di prenotazione: è sufficiente presentarsi presso l'Ufficio entro le ore 11.00 e mettersi in coda. Purtroppo, molto spesso, questa "coda" è lunghissima ed occorre aspettare molto tempo (a volte anche qualche ora) per poter accedere al ritiro dei propri atti.

Resta ancora l'usanza delle c.d. pre-liste create fuori dal Tribunale sia per le richieste di notifica, sia per le richieste di atti esecuzione: questo comporta, purtroppo, le ormai note levatacce mattutine.

L'unica differenza rispetto a qualche tempo fa è che, una volta entrati in Tribunale, i biglietti non vengono consegnati all'interno dell'UNEP ma devono essere presi dal totem che si trova nel corridoio adiacente.

Al momento la situazione non pare pertanto migliorata.

È bene che si sappia che A.P.F. è impegnata in prima linea nella ricerca di misure efficaci che possano soddisfare tutti e nel far sì che pertanto il servizio UNEP torni efficiente.

Al momento non è possibile dire molto di più, ma A.P.F. ha formulato proposte concrete che speriamo possano trovare presto attuazione.



Le Iene del Foro

Dopo aver dato voce a chi aveva mostrato una certa insoddisfazione, dopo aver rappresentato la condizione unicamente dal punto di vista del praticante, oggi proponiamo un'intervista doppia, stile "le Iene del Foro".

Per comprendere la visione da due diversi punti di vista, abbiamo messo a confronto un praticante fuggito dal Foro di Bergamo in cerca di "fortuna" ed un giovane avvocato, che nonostante le difficoltà e la crisi che coinvolge e colpisce tutto e tutti, tenta di contribuire alla formazione di un giovane, ammettendo tuttavia le diverse difficoltà sostenute.

Ciò che imbarazza e rende increduli non è l'impossibilità di forgiare economicamente e professionalmente un giovane collaboratore, bensì l'assoluta indifferenza, se non ancor di più la manifesta acquiescenza ad una situazione quest'oggi sempre più desolante. Per questo è da apprezzare chi ci mette la faccia e si racconta.

Tuttavia nella raccolta dei dati per l'elaborazione di questo articolo è emersa l'opportunità interessante di riproporre le stesse domande ad un praticante garantendo questa volta l'assoluto anonimato. Ecco che la situazione cambia!

A questo punto è bene chiedersi...sarà la condizione isolata ed atipica di un povero praticante sfortunato o forse è il caso di fare qualcosa per recuperare questo imbarazzante declino della professione? ... delego al lettore qualsivoglia valutazione.

Valentina Dolci

• Occupazione		
AVVOCATO	PRATICANTE	PRATICANTE
• Nome Cognome		
Paolo Corvino	Matteo Colombo	TOP SECRET
• Settori di competenza		
Prevalentemente diritto civile	Diritto del Lavoro – Recupero del Credito	Civile
• Iscritto al Foro di		
Bergamo	Bergamo	Bergamo
• Iscritto all'Albo dal		
Fine 2002 come praticante Inizio 2006 come avvocato	17/05/2011	xx/xx/12
• Ruolo attuale		
Avvocato	Praticante nel Limbo, in attesa dell'esito delle prove scritte dell'esame di Stato	Praticante. In attesa esito esame scritto
• Nr. Avvocati		
Tre	1	1
• Nr. Segretarie in studio		
Una, attualmente in stage	1	0
• Nr. Segretarie personali		
Come sopra	0	
• Nr. praticanti in studio		
Due	2	2
• Mansioni del praticante		
Ricerche giuridiche, redazione lettere, redazione atti, cancelleria e tutto quanto si deve fare in uno studio legale.	Figura di riferimento per tutte le questioni operative dello studio	Redazione atti, ricerche, cancelleria
• Orari dello studio legale		
9-13 / 15-19	8.30 - 19	8.30-13 / 14.30-18.30
• Orari di lavoro del praticante		
Gli stessi orari di studio	09 - 17	8.30-13 / 14:30-20:30
• Attività di cancelleria svolta dal praticante (la mattina? tutti i giorni? solo il primo anno? sempre per il medesimo incombente?)		
Quando è in Tribunale per assistere alle udienze o quando non può la segreteria	L'attività di cancelleria viene svolta quotidianamente, dalle iscrizioni a ruolo alla estrazione delle copie autentiche, non limitandosi al solo Tribunale di Bergamo ma estendendosi a tutta la regione Lombardia	Tutti i giorni. Unep, code immense, fotocopie degli atti, etc
• Nr di atti redatti dal praticante al mese		
2/3 decreti ingiuntivi - 3/4 atti di precetto 3/4 atti di pignoramento - 1/2 tra citazioni e memorie	50	Pochi. 1-2

• Vaglio di correzione degli atti redatti dal praticante (tutto è supervisionato e corretto?)		
Si supervisiona tutto ovviamente.	Sempre corretti insieme, ovviamente con attenzione proporzionata alla difficoltà dell'atto stesso	Non corregge niente o poco niente. Molti atti sono depositati senza correzione
• Il praticante partecipa agli appuntamenti con i clienti?		
A volte, quando segue la pratica e deve essere a conoscenza dei fatti per il lavoro successivo.	Sì, compatibilmente con le infinite urgenze/scadenze giornaliere	Quasi mai
• Il praticante ha rapporti diretti con il cliente?		
A volte sì, chiama il cliente per dare od ottenere informazioni	Solo con alcuni e per questioni meramente operative	Quasi mai
• Il praticante abilitato al patrocinio partecipa da solo a qualche udienza?		
Quelle più semplici e per le quali è competente le svolge da solo. Purtroppo non sono molte.	Ho ritenuto di non usufruire della possibilità di abilitarsi al patrocinio in quanto reputo di poter partecipare attivamente all'udienza solo una volta ottenuta l'abilitazione professionale	No, mai
• Il praticante ha diritto a stare a casa prima dell'esame di Stato?		
Sì, concordando i tempi preventivamente.	Assolutamente Sì, un buon ripasso teorico è fondamentale anche in vista delle prove scritte	Qualche settimana
• Per quanto tempo? (mesi/settimane)		
2/3 settimane prima dello scritto. Tre mesi prima dell'orale.	2 mesi	3 settimane
• Retribuzione del praticante per i primi 6 mesi		
Un rimborso spese di circa 200 €	Non percepivo retribuzione	50/100
• Retribuzione del praticante per il primo anno (se uguale a sopra riportare la stessa cifra)		
Commisurato al suo apporto allo studio, diciamo tra i 200 e 400 €	€ 500	250
• Retribuzione del praticante per il secondo anno (se uguale a sopra riportare la stessa cifra)		
Vedi sopra, arrivando sino a 500 €.	€ 500	250
• Retribuzione del praticante abilitato al patrocinio (se uguale a sopra riportare la stessa cifra)		
Come sopra.		250
• Retribuzione del praticante dopo aver effettuato l'esame di Stato (se uguale a sopra riportare la stessa cifra)		
Fino ad € 700, dipende anche se il praticante (in attesa dell'esito dell'esame) ha una partita iva.	Dopo l'esame ho interrotto la collaborazione continuativa ma non penso che nel caso il compenso sarebbe mutato	250
• Il praticante ha diritto ad un rimborso spese chilometrico per eventuali trasferte ulteriore o è ricompreso nel rimborso a forfait mensile		
Per l'attività di studio vengono rimborsate le spese vive.	Il praticante ha diritto al rimborso delle spese sostenute nello svolgimento della mansioni a lui assegnate, nel mio caso Sì.	Sì
• Postazione del praticante: ha una propria scrivania?		
Sì	Da subito mi è stata assegnata una postazione, che poi ovviamente si è evoluta nel tempo, ho inoltre avuto pieno accesso alle dotazioni dello studio	Sì
• Ha un computer fornito dallo studio?		
Sì	Sì	No
• Può usufruire dei servizi dello studio, quali cancelleria e aiuto delle segretarie, telefono ect.?		
Sì, di tutti gli strumenti presenti in studio.	Sì	Sì
• C'è possibilità di continuare una collaborazione in studio dopo il conseguimento del titolo di avvocato con una retribuzione?		
Attualmente non si è presentata l'occasione. Al momento opportuno si valuterà caso per caso, e se si trova un accordo di collaborazione condiviso da entrambi.	Dalle esperienze vissute solo parzialmente in prima persona e soprattutto da quelle vissute da alcuni miei preparatissimi colleghi ritengo che sia molto difficile essere valorizzati nello studio dove si è svolta la pratica, una volta conseguito il titolo si è "gentilmente" accomodati alla porta o, in alternativa, vengo proposte offerte lavorative da miseria.	Non credo
• C'è la possibilità di continuare una collaborazione in studio dopo il conseguimento del titolo di avvocato prendendo in affitto una stanza dello studio?		
Non ho riserve in questo caso, il problema attuale è che non c'è una stanza libera da dare al futuro collega di studio.	Sicuramente l'opzione di prendere in affitto una stanza nello studio è quella più gettonata, ovviamente con la raccomandazione di avere propri clienti	Forse

• **Come definiresti la condizione dei praticanti avvocati oggi?**

Non molto diversa da quando ho svolto la pratica io. Tutto dipende dallo studio in cui ci si trova. Se l'avvocato dominus è serio si può svolgere una buona e proficua pratica. Sicuramente non bisogna soffermarsi a vedere solo se uno percepisce un compenso o meno, la cosa importante è imparare la professione.

Difficile, tanti anni di sacrificio poi non portano necessariamente ad una valorizzazione personale e lavorativa.

Pessima.

• **Come definiresti la condizione dei giovani avvocati oggi?**

Purtroppo la condizione non è delle migliori, oggi c'è troppa concorrenza e le tariffe si sono abbassate. Ovviamente anche i guadagni dei giovani avvocati. Inoltre c'è una tendenza, tutta italiana (e qui lascio a voi le considerazioni), di non pagare il lavoro effettuato o di non riconoscere adeguatamente quanto svolto. La difficoltà sta nel trovare clienti solidi, che paghino in tempi rapidi e soprattutto quanto dovuto.

I giovani avvocati di oggi sono i vecchi praticanti di una volta, le prospettive di fare carriera sono a lungo termine e chi veramente ci crede deve aspettarsi molte difficoltà ed incertezze.

Non meglio dei praticanti abilitati.

• **Come definiresti la condizione degli avvocati storici di Bergamo oggi?**

Penso che loro siano stati più fortunati di noi, in quanto erano in numero inferiore rispetto ad oggi ed hanno cavalcato gli anni del "boom" economico. Inoltre la figura dell'avvocato era più rispettata e considerata, pertanto le contestazioni e/o le richieste di sconti delle parcelle avvenivano meno frequentemente, almeno così credo. Devo però aggiungere che forse gli avvocati storici, per il suddetto motivo, soffrono di più la crisi economica attuale rispetto a noi giovani i quanto abbiamo dovuto adattarci da subito a fare i conti con questa situazione economico-sociale.

I grandi nomi dell'avvocatura orobica hanno mantenuto un buono standard qualitativo ma non pensano al futuro di questa professione ed ai forti cambiamenti che con il tempo si appresteranno necessariamente ad apportare.

Vivono in un mondo dorato e fanno gli schiavisti con chi vuole imparare per guadagnare sempre di più.

• **Vuoi aggiungere altro?**

Ci sarebbero molte cose da dire riguardo la professione d'avvocato e alle problematiche da risolvere in diversi ambiti. Ci vorrebbe un'intervista per ogni questione. Lascio pertanto a Voi di Diritto & Rovescio il compito di proseguire su questa strada.

L'adozione di un praticante non è obbligatoria, pertanto sarebbe corretto usufruire del suo tempo e dei suoi sforzi solo a fronte di una reale inclinazione all'insegnamento ed alla spiegazione.

Bisogna cambiare mestiere. E' uno schifo.



Se si versa poco, si prende poco

Consigliabile integrare con il contributo 'modulare' o con l'assicurazione integrativa

Nel 2012 è stata approvata la riforma previdenziale di Cassa Forense che ha previsto e garantito la "sostenibilità" del sistema previdenziale per i prossimi 50 anni.

Anche a detta del suo presidente, Nunzio Luciano, Cassa Forense ha, attualmente, un "buco" la cui gestione è stata affrontata verificando, attraverso un calcolo attuariale, la "sostenibilità del sistema previdenziale" per i prossimi 50 anni. Il che significa che, secondo gli attuari, nei prossimi 50 anni la Cassa avrà i soldi sufficienti per poter erogare le pensioni previste.

Ma due domande sorgono spontanee:

1) Le pensioni "previste" quanto si discosteranno dal reddito ante pensione?

2) Sono ben investiti i denari che versiamo a Cassa Forense?

La risposta alla prima domanda, anche se, forse, in modo eccessivamente semplicistico, potrebbe essere formulata come segue: l'importo del 14% (14,5% dal 1°/1/2017 e 15% dal 1°/1/20121 – n.d.r.) dell'imponibile IRPEF versato alla Cassa verrà restituito, previa rivalutazione, quasi nella sua totalità; andrà invece destinato all'assistenza e alla solidarietà (oltre che a risanare la Cassa) quanto versato a titolo di 4% CPA, nonché, per i colleghi più fortunati, il 3% versato oltre il reddito di euro 94.000,00 (nel 2013) e, per i colleghi già in pensione che continuano a svolgere l'attività, il 7% del loro imponibile IRPEF.

Se si pensa che, in media, il cittadino italiano versa il 30% del suo imponibile IRPEF per la propria previdenza pensionistica, vediamo come gli avvocati destinino, a detto scopo, meno della metà della media nazionale con la conseguenza che versando "molto poco" riceveranno "molto poco".

In realtà gli avvocati italiani sono convinti di versare alla Cassa non "molto poco" ma, all'opposto, "troppo", e ciò proprio perché scarsa è la consapevolezza che quanto versato corrisponda a meno della metà della media nazionale. Solo integrando spontaneamente i versamenti previdenziali sarà, quindi, possibile pensare di poter contare su una pensione in linea con i redditi in precedenza percepiti. Calcolando, però, che i redditi medi a livello nazionale sono in costante diminuzione e che molti colleghi si trovano già ora in grosse difficoltà a versare i contributi obbligatori, ne deriva che ben difficilmente potranno pensare di attingere alle proprie risorse per avviare delle forme pensionistiche integrative. La scelta di non sottoscrivere forme di previdenza integrativa si tradurrà, però, nel fatto che detti colleghi si troveranno costretti ad andare in pensione con un importo mensile insufficiente e si troveranno, pertanto, costretti ad utilizzare gli eventuali risparmi accumulati nel tempo oppure a lavorare fino "all'ultimo"! Per quanto riguarda, invece, la seconda domanda ritengo opportuno fare un confronto con le soluzioni di previdenza privata offerte dal

mercato: Le polizze assicurative di "capitale differito" prevedono che le somme destinate vengano (al netto delle commissioni) investite secondo i parametri fissati dalle disposizioni di legge così che possano, in un futuro, essere "capitalizzate" e, al raggiungimento dell'età pensionabile, trasformate in una rendita vitalizia. Il modus operandi della Cassa è, invece, completamente diverso e ciò in quanto non "restituisce" al pensionato quanto da questo versato ma "pesca" nel portafoglio della Cassa i soldi necessari per pagarlo preoccupandosi, solo, che per i prossimi 50 anni ci si possa "ragionevolmente" aspettare che dentro detto portafoglio vi siano i soldi necessari per provvedere a detto incumbente. Per quanto riguarda, invece, la valorizzazione del patrimonio, i risultati finanziari conseguiti da Cassa Forense, confrontati con i gestori privati, è sostanzialmente positiva! Vediamo, a riguardo, come si presentava il portafoglio della Cassa al 31/12/2012: Nel 2012 le entrate sono state di circa 1 miliardo e mezzo di euro e il patrimonio netto gestito è di circa 6 miliardi di euro. Nel 2012 la Cassa ha pagato la pensione ad oltre 25.000 colleghi (di cui quasi la metà ancora attivi) versando più di 670 milioni di euro. Il portafoglio della Cassa è così investito: Immobiliare 11% - liquidità 8,8% - obbligazioni 54,4% - azioni 21,9% - Absolute Return 1,9% - Private equity 1,6% - altri 0,5%. Personalmente ritengo che le modalità di investimento siano condivisibili e i risultati (il 4,24%) in linea con i benchmark di riferimento. Questi anni di crisi hanno portato, in particolare, la Cassa ad acquisti contenuti di azioni, stante la "volatilità" di detti tipi di investimenti, preferendo concentrare gli acquisti su titoli obbligazionari e titoli di stato (soprattutto italiani). Il problema, in questo ultimo periodo, è rappresentato, però, dal fatto che i titoli obbligazionari danno degli interessi estremamente contenuti e un futuro, più che probabile, aumento dei tassi determinerà una diminuzione del valore del titolo che rischierà di "bruciare" in poco tempo tutto lo (scarso) utile conseguito grazie al tasso d'interesse dai titoli stessi riconosciuto. Concludendo i nostri soldi non stanno neanche troppo male, anche se la riforma del 2011 non ci permetterà di certo di godere di pensioni di importo analogo ai nostri ultimi redditi (le nostre pensioni saranno, più o meno, della metà).

Per chi volesse pensare di giungere all'età pensionabile con una pensione mensile "decente" non può far altro che aprire il portafoglio e pensare di destinare una bella fetta del suo imponibile IRPEF a forme di previdenza integrativa ("assicurativa" o la "modulare" della Cassa – godendo, tra l'altro, in entrambi i casi, degli interessanti benefici fiscali previsti); solo così potrà sperare di avere una pensione, "inferiore" al proprio precedente imponibile ma, perlomeno, non "eccessivamente inferiore".

Giulio Fustinoni

Chi meno dà più comanda?

Nuovo presidente e rinnovo del CdA – Briciole al nord – Esigenza di adeguate competenze – Il fondo 'Cicerone' in gestione a Caltagirone

La notizia, non nuova, è che la Cassa di Previdenza ha eletto un nuovo presidente, Nunzio Luciano di Campobasso, e rinnovato metà del Consiglio di Amministrazione, eleggendo cinque nuovi amministratori, Giulio Pignatiello di Foggia, Franco Smania di Padova, Immacolata Troianiello di Napoli, Roberto Uzzau di Sassari e Nicolino Zaffina di Lamezia Terme, in sostituzione di Alberto Bagnoli di Bari, presidente uscente, e dei consiglieri Dario Lolli di Brindisi, Giulio Nevi di Latina, Vittorio Minervini di Brescia e Beniamino Palamone di Potenza. Il nuovo CdA, in cui sono rimasti Igino De Cesaris di Frosinone, Santi Gioacchino Geraci di Palermo, Vincenzo La Russa di Milano, Valter Militi di Messina e Lucia Taormina di Chiavari, ha poi eletto Santi Geraci vice presidente vicario e Valter Militi vice presidente. Quello che scriverò adesso non riguarda certo i colleghi scelti. Alcuni li conosco personalmente e riscuotono la mia stima più ampia, altri non li conosco, ma il Comitato dei Delegati li ha senz'altro ritenuti i più adeguati al compito che si sono assunti. Quello che vorrei illustrare a chi ha la pazienza di leggere queste note è la incongruenza delle norme di governance della nostra Cassa. Mi spiace dover richiamare la mia pesante critica alla riforma voluta da Maurizio De Tilla, che nel suo travolgente attivismo non volle dare ascolto all'allarme allora (2003) lanciato, non solo da me, sulla riforma dello Statuto della Cassa.

Vale la pena ricordare che sino ad allora il sistema di governo della Cassa si articolava come segue: a) il Comitato dei Delegati era eletto ogni quattro anni in sede distrettuale da tutti gli iscritti alla Cassa con votazioni su base distrettuale; b) il Comitato eleggeva poi parte del Consiglio di Amministrazione, che allora era formato da nove componenti (durata della carica: quattro anni) e aveva scadenza sfalsata di due anni nei confronti di quella del Comitato; c) il CdA, rinnovato ogni due anni per quattro o cinque noni, eleggeva il presidente e i due vice-presidenti, che duravano in carica per quattro anni, ma decadevano se cessavano di far parte del CdA. Il meccanismo non era dei più efficienti, ma aveva funzionato abbastanza bene, garantendo un discreto avvicendamento con una accettabile trasmissione delle esperienze (anche se dalla riforma del 1980 sino alle plurime presidenze De Tilla solo il presidente Campolo ha svolto un secondo mandato). L'accelerato cambiamento dei presidenti e l'innegabile 'produttività' delle presidenze

De Tilla hanno poi fatto maturare la convinzione che per un organismo complesso e sempre più capitalizzato come la Cassa valesse la pena garantire una maggiore continuità della governance. La volontà di De Tilla di portare da due a tre i mandati presidenziali, trovò irragionevole compensazione nella riduzione della loro durata da quattro a due anni. Cosicché dal 2007 i presidenti sono stati ben cinque, anche se il numero si è incrementato per la prematura scomparsa del mai troppo compianto Riccardo Scocozza. Alla faccia della conservazione delle esperienze e della continuità di una gestione sempre più complicata.

Ma la castroneria più grossa fu fatta stabilendo l'elezione diretta del presidente da parte del Comitato dei Delegati. Tale riforma ha scatenato personalismi e lotte interne cosicché nell'ultima tornata il sistema di voto per i consiglieri (voto limitato a tre dei cinque eligendi) è stato utilizzato non per garantire la presenza della minoranza, ma per determinare l'elezione di cinque consiglieri tutti sostenitori del nuovo presidente, determinando, ed è quello che più spiace, l'esclusione di due consiglieri rieleggibili come Vittorio Minervini e Giulio Nevi, che avrebbero garantito, nel doveroso rinnovamento, una equilibrata continuità amministrativa. Per la verità si deve aggiungere che la tattica della cordata presidenziale è stata favorita dalla sprovvedutezza dei suoi oppositori, che non hanno saputo presentarsi compatti al giudizio del Comitato. Non vorrei che quanto sto per scrivere sia inteso come una rivendicazione 'nordista', ma non è accettabile che in un organismo nazionale come la Cassa, che deve rappresentare tutte le realtà della professione forense sul territorio, realtà a volte molto diverse, il presidente sia molisano e i due vice-presidenti siciliani. Con un CdA in cui la Lombardia sia rappresentata da un solo consigliere (Vincenzo La Russa, non più delegato) e tutto il resto del nord d'Italia, compresa l'Emilia-Romagna, da un consigliere del Veneto e uno della Liguria, pur contando ben trenta delegati su ottanta. Detto questo, non sarebbe tanto rilevante se non fosse che i 66.212 iscritti di queste regioni (più del 90% degli iscritti all'albo, mentre ci sono regioni del sud in cui il rapporto fra iscritti all'albo e iscritti alla Cassa è inferiore al 60%) denunciano redditi nettamente superiori a quelli delle altre (in Lombardia il reddito medio degli avvocati è di € 72.761, più del doppio di quello dei colleghi del sud). Il che vuol dire che la contribuzione

soggettiva degli iscritti del nord è di circa 550 milioni su un totale di quasi 850. Mentre il contributo integrativo vale altri 300 milioni su 450 (le cifre sono molto approssimative). Insomma per gestire un flusso di contribuzioni, al quale i colleghi del nord contribuiscono per due terzi, il Comitato dei Delegati ha scelto due terzi di colleghi, che rappresentano i fori del sud, non dando al nord neppure una delle cariche apicali. E se qualcuno pensa che il richiamo all'entità delle contribuzioni sia gretto e volgare (un ritorno al voto per censo) ricordo che chi più dà è naturalmente più attento alla gestione dei suoi denari. Mentre per chi versa poco ha meno interesse, ma soprattutto meno abitudine, a controllare i meccanismi di spesa e investimento. Con l'ovvia precisazione che non sto sostenendo verità certe e inconfutabili, ma comportamenti statisticamente prevalenti. E faccio un esempio. La Cassa, dopo lunghe esitazioni e dopo aver buttato a mare il progetto per la creazione di una SGR (Società di Gestione del Risparmio) insieme ad altre cinque o sei casse privatizzate al fine di affidarle un proprio fondo immobiliare, ha indetto un bando per la scelta di una SGR esterna che gestisca il fondo immobiliare 'Cicerone'. La gara è stata vinta da FABRICA sgr, i cui soci sono: FINCAL spa 49,99%, Monte de' Paschi 49,99%, Alessandro Caltagirone 0,02%. La FINCAL è naturalmente del gruppo Caltagirone e il Monte de' Paschi è strettamente

legato a tale gruppo, come è emerso dal noto scandalo. A parte la considerazione che non si capisce come Cassa forense possa dare in gestione il proprio patrimonio immobiliare ad una controparte (Caltagirone) con la quale ha in corso una causa civile, proprio per una questione immobiliare, è del tutto evidente che una SGR strettamente legata al settore immobiliare non è la più adatta ad evitare eventuali conflitti d'interesse. Qualsiasi opinione abbiano altre casse che hanno ritenuto di affidare i loro fondi a Fabbrica sgr, a me pare una decisione non prudente.

Qualcuno penserà: cosa c'entra l'esempio di cui sopra con la governance della Cassa? E' presto detto. Per gestire la previdenza forense occorre avere conoscenze giuridiche adeguate, ma anche sufficienti esperienze economico/finanziarie. Chi vive e lavora in territori altam ente industrializzati e in ambienti finanziariamente sviluppati ha più possibilità di considerare criticamente investimenti e gestioni patrimoniali. Ergo... Non resterebbe che riconsiderare le norme che regolano le scelte dei nostri rappresentanti in Cassa forense in modo che il dato numerico degli iscritti sia equilibrato dal dato numerico dei contributi versati. Ma sembra che un nuovo regolamento elettorale sia stato appena approvato e non credo che il Comitato voglia rimettersi a studiare. E' troppo faticoso.

Carlo Dolci



Consit Mangili Sibella S.r.l. e Consit Serena S.r.l., Società specializzate negli accertamenti delle proprietà immobiliari ai fini della determinazione della consistenza patrimoniale dei soggetti, intendono far conoscere la loro attività agli studi legali.

Grazie alla professionalità ed esperienza del nostro organico, riconosciuta dai nostri clienti (notai, studi legali, Istituti di credito e curatori fallimentari), possiamo offrirvi i seguenti servizi:

- 1) Verifica situazione immobiliare/patrimoniale, comprensiva dei relativi gravami ipotecari (Visura Ipotecaria ad uso legale);
- 2) Deposito del titolo (ipoteca giudiziale / pignoramento immobiliare) c/o le Agenzie del Territorio di tutta Italia;
- 3) Predisposizione della documentazione necessaria per le procedure di esecuzione immobiliare (certificati ipotecari/catastali o relazione notarile).

Se avete bisogno di chiarimenti e/o ulteriori informazioni, non esitate a contattarci.

Consit Mangili Sibella S.r.l. - Spirano (BG) - Via G. Galilei 1/a - tel. 035 87 72 05 P.IVA 01504230168
 Consit Serena S.r.l. - Brescia (BS) - Via Solferino 51 - tel. 030 24 00 928 P.IVA 02924520170

Le nuove regole di iscrizione alla Cassa Forense

Il regolamento di attuazione dell'art. 21 della Legge Professionale n. 247/2012

Il 31 gennaio il Comitato dei Delegati ha approvato il nuovo regolamento di attuazione dei commi 8 e 9 dell'art. 21 della Legge Professionale n. 247/2012.

Secondo la normativa previgente, l'Avvocato iscritto all'Albo che dichiarava redditi professionali annui superiori a Euro 10.300,00 ovvero volumi d'affari oltre Euro 15.300,00 era obbligato ad iscriversi alla Cassa; l'avvocato che non raggiungeva almeno uno dei due parametri, non aveva l'obbligo di iscrizione; al 31.12.2013 gli avvocati iscritti agli Albi, ma non alla Cassa, erano circa 53.000. L'art. 21, comma 8, L. 247/2012 ha completamente innovato il sistema, introducendo la regola della contestualità di iscrizione Albo-Cassa. Cessa così il doppio sistema previdenziale: entrano definitivamente in Cassaforense tutti quegli avvocati iscritti alla gestione separata INPS.

Di seguito, si indicano, in sintesi, le nuove regole.

L'iscrizione alla Cassa viene deliberata d'ufficio, non più a domanda. Con decorrenza dal 2013 e per i primi otto anni di iscrizione, i percettori di redditi professionali IRPEF inferiori ad € 10.300,00 potranno versare la metà del contributo soggettivo minimo obbligatorio; in tal caso,

sarà loro riconosciuto un periodo di contribuzione di sei mesi, invece di un anno intero, sia per il diritto a pensione, sia ai fini del calcolo della stessa.

Anche in caso di versamento ridotto, viene garantita la copertura assistenziale. Resta salva la facoltà di integrare il versamento dei contributi per la parte mancante ed ottenere il riconoscimento dell'intera annualità, purché sempre entro i primi otto anni di iscrizione alla Cassa. Per i giovani, la previgente riduzione del 50% del contributo soggettivo minimo è stata estesa ai primi 6 anni di iscrizione, invece dei precedenti 5.; il contributo integrativo minimo continua a non essere dovuto per i primi 5 anni, mentre per i successivi 4 si paga la metà. Dal 2012 non potranno più dichiararsi inefficaci anni per mancanza della continuità professionale. Si potrà chiedere l'esonero dal pagamento dei contributi minimi per un anno nei casi previsti dal comma 7 dell'art. 21 della Legge Professionale (maternità, malattia grave, assistenza a coniuge o parenti non autosufficienti). Inoltre, nei casi di maternità o adozione l'esonero può essere richiesto anche per eventi successivi al primo fino ad un massimo di 3. Nessun contributo minimo sarà dovuto da coloro che si cancelleranno entro 90 giorni dalla entrata in vigore del regolamento, fermo restando il versamento del contributo integrativo dovuto. Per coloro che alla data del 2 febbraio 2013 erano iscritti agli Albi, ma non alla Cassa, le agevolazioni previste per i primi anni di iscrizione agli infratrentacinquenni si applicano indipendentemente dall'età.

Il nuovo regolamento, ancorché approvato dal Comitato dei Delegati, non è ancora in vigore: deve passare il vaglio dei Ministeri Vigilanti e solo dopo la loro approvazione diventerà efficace ad ogni effetto.



Nicoletta Vannini
Delegato alla Cassa di Previdenza

Striscia la notizia... del Foro

Dopo decenni di sonno comatoso, ma prima dei cent'anni imposti dal sortilegio, la bella addormentata nel bosco è stata destata dal bacio di un principe giunto dal ducato limitrofo. Trattasi della sezione fallimentare del Tribunale di Bergamo, che con il nuovo presidente dott. Mauro Vitiello sembra sia tornata in vita. I curatori fallimentari, sollecitati dal nuovo corso, hanno provveduto a stendere relazioni, a presentare riparti finali e a chiudere procedure giacenti anche da più di un ventennio. Occorre riconoscere che i ritardi non sono dovuti sempre alla lentezza della gestione, ma, molto frequentemente, al contenzioso che segue i ritmi sonnolenti della giustizia italiana. Però l'improvvisa accelerazione deve pur significare qualcosa. Forse non tutti si rendono conto (ma qualcuno sì!) che la mancata tempestiva chiusura di tante procedure concorsuali e la lentissima distribuzione del ricavato delle esecuzioni immobiliari, determinano un solo risultato: l'ingiusto arricchimento delle banche depositarie, che sulle ingenti somme a disposizione o non corrispondono interessi o ne riconoscono di irrisori.

La massiccia (?) partecipazione all'ultima assemblea dell'Ordine (circa il 3,5% degli iscritti) e la contemporanea lettura de "L'Alpino", mensile dell'Associazione Nazionale Alpini, hanno determinato un corto circuito. Il direttore del periodico infatti cita il discorso di Pericle agli Ateniesi del 461 a.c., noto per l'incipit *"Qui ad Atene noi facciamo così"*. E fra le tante cose che fanno gli ateniesi vogliamo ricordare che: *"Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla"*.

Ecco, qui a "Striscia..." noi diciamo così: un avvocato che non si interessa di politica forense non lo consideriamo innocuo, ma inutile. Inutile alla nazione, inutile alla sua città, inutile all'avvocatura, ma, soprattutto, inutile a se stesso. A forza di non interessarsene a livello 'politico' la giustizia e la professione si sono ridotte in uno stato tale di inefficienza e di improduttività che la prima ha cessato da tempo di funzionare e la seconda sta morendo di inedia. Certo, se il Consiglio avesse concesso i 'crediti' ai partecipanti, la sala sarebbe stata riempita, i colleghi avrebbero potuto sentire e farsi sentire, imparare e insegnare qualcosa. Ma la 'grande' saggezza del Consiglio non ha voluto svilire l'assemblea. Forse una saggezza 'superiore' avrebbe consentito che un'assemblea ci fosse.

L'assoluta inadeguatezza del nuovo palazzo di giustizia a soddisfare le necessità di spazi e di funzionalità era già stata rilevata in questa rubrica nel n. 65 del giugno 2011. L'accorpamento di tutti gli uffici giudiziari e delle sopresse sezione staccate nell'edificio di via Borfuro hanno aggravato la situazione al punto da renderlo quasi inagibile (udienza civile del martedì e Ufficio NEP). Molte responsabilità dell'infelice scelta le hanno gli avvocati, che rifiutando la dislocazione in sedi un poco più distanti dai loro uffici (la distanza fra il centro e via Gavazzeni è quella che a Milano intercorre fra piazza Duomo e corso di Porta Vittoria) hanno fatto fallire il progetto di un palazzo di giustizia moderno, adeguato e accessibile facilmente per tutti: personale, avvocati e utenti. L'abbandono del progetto di via Gavazzeni per quello di via Borfuro, non solo ha determinato l'attuale insostenibile situazione, ma è costato a tutti noi una penale di più di 600.000 euro, corrisposti all'impresa incaricata del progetto esecutivo mandato all'aria. Naturalmente la responsabilità principale è stata quella delle varie amministrazioni comunali, che non hanno saputo decidere responsabilmente per il bene della città. Ma questa è la storia consueta della città di Bergamo: delle sue amministrazioni, ma anche dei suoi abitanti.

E per finire, "Striscia..." non poteva non occuparsi di 'strisce': quelle pedonali. Gli odierni automedonti, analfabeti stradali di andata e di ritorno, non sanno che gli automezzi non si possono fermare sulle strisce pedonali, se non per improvvisi ed imprevedibili blocchi del traffico? Non tutti i passanti sono provetti slalomisti!

Bergamo, 1° marzo 2014

Il RicciO

VIOLENZA SESSUALE. ASSOLUZIONE (ART. 530 CPV. C.P.) PERCHÈ IL FATTO NON SUSSISTE. MOTIVI.

L'istruttoria, oltre a fornire un generico e fisiologico contrasto di posizioni, ha permesso di accertare circostanze dalle quali si evince che la persona offesa possa aver maturato, nei confronti dell'imputato, un risentimento ed un certo malanimo.

È stato provato che l'imputato aveva avviato, anche a nome e per conto di altre persone, un'azione giudiziaria dinanzi al giudice del lavoro nei confronti dell'odierna persona offesa per mancate retribuzioni. La parte civile era stata poi condannata.

La querela fu presentata nello stesso giorno in cui la querelante ricevette la comunicazione del ricorso dinanzi il giudice del lavoro.

I testi della difesa dell'imputato hanno confermato quanto dallo stesso dichiarato in sede di interrogatorio e cioè che lo stesso non si allontanò, quella sera, dalla cassa self service. Ciò che rende credibile la predetta versione è che di casse ve ne era solo una e l'imputato, di conseguenza, non poteva allontanarsi, sia per il servizio che stava svolgendo, sia per controllare i soldi incassati.

Altra circostanza è quella che dopo i presunti fatti la parte civile ha partecipato ad uno spettacolo; tale atteggiamento mal si concilia con lo stato d'animo di una donna che avrebbe subito atti sessuali.

Non è la persona chiamata a rispondere delle accuse ad avere l'onere di dimostrare la propria innocenza, ma è chi quelle accuse muove a dover provare la loro fondatezza; all'imputato non si richiede per evitare la condanna di dover ribattere, punto su punto, ogni specifico elemento di accusa, ma è sufficiente offrire spunti, argomenti che si in-



SUPER PARTES PENALE

a cura di Paolo Corallo

seriscano nel ragionamento come granelli di polvere in grado di incepparne il fluire, idonei ad indebolire le fondamenta della costruzione argomentativa edificata dal pubblico ministero, compromettendone sensibilmente la stabilità, sia pur senza demolirla completamente.

Questo processo è caratterizzato da un percorso argomentativo della pubblica accusa costellato da contraddizioni, dubbi, perplessità nate da dati reali e non ipotetici, e probante che ogni singolo aspetto della vicenda si presti a doppie interpretazioni che, seguendo entrambe un lineare, congruo e convincente ragionamento, portano ad opposte conclusioni.

In questa situazione è necessaria un'assoluzione ex art. 530 cpv. c.p. perchè il fatto non sussiste.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO COLLEGIALE. SENTENZA DEL 25.09.2013. PRESIDENTE ESTENSORE, DOTT. GIOVANNI PETILLO.

REATO DI CUI ALL'ART. 590/CC 1, 2, 3, IN RELAZIONE ALL'ART. 583/C.1 N. 1) e C.2 N. 1) C.P. CONDANNA. MOTIVI.

Trattasi di infortunio sul lavoro in senso tecnico, poiché l'evento si è verificato in danno di un lavoratore, nell'azienda e durante l'orario di lavoro, nell'esecuzione di attività attinenti alla produzione e volte a garantire la migliore attività della macchina cui il dipendente era addetto.

L'imputato è responsabile del reato ascrittogli, poiché lo stesso ha messo a disposizione dei lavoratori una macchina non sicura. È stato, infatti, accertato che: a) la protezione degli organi mobili era insufficiente (il carter non ha impedito il contatto tra gli organi mobili e la mano del lavoratore); b) non era previsto l'arresto della macchina in caso di accesso all'ingranaggio. È palese, di conseguenza, la violazione del principio per cui il datore di lavoro è tenuto, in ossequio alla previsione dell'allegato V al D.Lvo n. 81/2008 (testo unico sicurezza del lavoro), all'adozione di accorgimenti tecnici idonei ad impedire assolutamente la presa ed il trascinarsi delle mani del lavoratore (facilmente realizzabile nel caso di specie attraverso la collocazione di una fotocellula che intercettasse la mano del lavoratore e quindi bloccasse il movimento).

Altro profilo di colpa dell'imputato sta nell'aver tollerato l'uso dei lavoratori, di lubrificare la catena con le scorrette modalità adottate dalla persona offesa (condotta che non può, quindi, essere definita imprevedibile ed abnorme, tale da interrompere il nesso causale tra omissione ed evento). Tale tolleranza conduce, quindi, ad escludere un effettivo addestramento del lavoratore.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 8 OTTOBRE 2013. GIUDICE, DOTT. STEFANO STORTO.

ARMI. CONDANNA. MOTIVI.

Dalla C.N.R. della questura di Bergamo emerge che l'imputato è stato fermato all'ingresso di una curva dello stadio in possesso di coltello contenuto nel marsupio.

Nel corso del suo esame ha dichiarato di aver dimenticato l'arma nel marsupio, atteso che ve l'aveva lasciata il giorno prima, quando l'aveva utilizzata per il bricolage.

Orbene, la tesi dell'imputato non è inverosimile, ove si con-

sideri che se avesse voluto sottrarre il coltello al filtro delle forze dell'ordine, avrebbe potuto nascondere meglio e non lasciarlo nel marsupio, usualmente controllato in sede di accesso alle partite di calcio.

L'imputato, peraltro, è incensurato e privo di carichi pendenti. Non può ritenersi raggiunta la prova con la dovuta certezza, che egli avesse intenzionalmente portato il coltello allo stadio.

La condotta dell'imputato, però, è certamente connotata da colpa ed integra il reato di cui all'art. 4 L. n. 110/1975, nel quale va derubricata. Non ha, infatti, offerto alcun giustificato motivo per il porto dell'arma. Il coltello caduto in sequestro, però, consente il riconoscimento dell'ipotesi di particolare tenuità, di cui all'art. 4/c.2 L. n. 110/1975, applicabile ai coltelli non a scatto, anziché la disciplina di cui all'art. 6 ter L. 13.12.1989 n. 401 contestata con il capo d'imputazione.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 10 OTTOBRE 2013. GIUDICE, DOTT. FEDERICA GAUDINO.

FURTO IN ABITAZIONE. ART. 624 BIS C.P.. CONDANNA. MOTIVI.
Un condomino che, intorno all'una di notte, sta lavorando

SUPER PARTES PENALE

a cura di Paolo Corallo

al computer, ode dei fischi insoliti provenire dalla strada; affacciandosi alla finestra vede un soggetto che scavalca la recinzione del vicino cortile; vede il soggetto armeggiare vicino alla mercedes parcheggiata nel cortile ed asportarne alcuni borsoni e riporli su una bicicletta parcheggiata all'esterno della recinzione; chiama la polizia.

Le forze dell'ordine intervenute bloccano l'imputata che si trova presso la bicicletta, all'interno del cestino della quale sono presenti gli arnesi atti allo scasso poi sequestrati.

L'imputata va condannata per il delitto di cui all'art. 624 bis c.p., poiché scavalcare una recinzione per penetrare in un privato cortile adiacente ad una dimora è condotta che di per sé integra la violazione di domicilio, elemento costitutivo del reato di cui all'art. 624 bis c.p.

Il reato è consumato in quanto la circostanza che un privato, non proprietario delle cose né incaricato della sorveglianza sulle medesime, abbia assistito alla condotta furtiva non impedisce la consumazione, cioè l'ottenimento di autonomo possesso della cosa sottratta da parte dell'autore, poiché il privato non avrebbe potuto affatto interrompere "in ogni momento" l'azione.

TRIBUNALE ORDINARIO DI BERGAMO. SEZIONE PENALE DEL DIBATTIMENTO. RITO MONOCRATICO. SENTENZA DEL 11 OTTOBRE 2013. GIUDICE, DOTT. ANTONELLA BERTOJA.

MOBBING E STRAINING: REQUISITI PER IL RISARCIMENTO DEL DANNO

Con mobbing si intende una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio da parte di uno -o—più - aggressori in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità.

Il mobbizzato si trova nell'impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi, e a lungo andare accusa disturbi psicosomatici, relazionali e dell'umore che possono portare anche a invalidità psicofisica permanente. Perché una vicenda possa essere qualificata come tale, devono essere verificati e ritenuti presenti sette parametri di riconoscimento, rappresentati da:

- a) ambiente lavorativo (il conflitto deve svolgersi sul luogo di lavoro);
- b) frequenza (le azioni ostili devono accadere almeno alcune volte al mese);
- c) durata (il conflitto deve essere in corso da almeno sei mesi);
- d) tipo di azioni (le azioni subite devono appartenere ad almeno due delle cinque categorie indicate nel test LIPT Ege);
- e) dislivello fra gli antagonisti (la vittima è in una posizione costante di inferiorità);
- f) andamento secondo fasi successive;
- g) intento persecutorio.

Lo straining si definisce invece come una situazione lavorativa conflittuale in cui la vittima ha subito azioni ostili limitate nel numero e/o distanziate nel tempo, che, seppure non rientranti nel concetto di mobbing, sono tali da procurare una modificazione in negativo costante e permanente alla sua condizione lavorativa. Si tratta di una sorta di stress forzato, in cui la vittima subisce un tasso di stress ben superiore a quello normalmente richiesto dalla sua mansione o comunque a quello cui sono soggetti i suoi colleghi in posizioni ana-

SUPER PARTES CIVILE

a cura di Barbara Carsana

loghe. Tale stress viene provocato appositamente e deliberatamente ai suoi danni, sicché anche in questo comportamento si ravvisano gli estremi dell'intenzionalità e della discriminazione. Per rilevare una situazione di straining deve potersi individuare almeno un'azione ostile, che abbia però una conseguenza duratura e costante a livello lavorativo. La vittima deve poi essere confinata in una posizione di costante inferiorità rispetto ai suoi aggressori. Anche per lo straining esistono sette parametri di riconoscimento, rappresentati da:

- a) ambiente lavorativo (il conflitto deve svolgersi sul luogo di lavoro);
- b) frequenza (le conseguenze dell'azione devono essere costanti);
- c) durata (il conflitto deve essere in corso da almeno 6 mesi);
- d) tipo di azioni (le azioni subite devono appartenere ad almeno una delle cinque categorie indicate nel test LIPT Ege);
- e) dislivello fra gli antagonisti (la vittima è in una posizione costante di inferiorità);
- f) andamento secondo fasi successive;
- g) intento persecutorio.

La mancanza dei parametri per come sopra indicati non permette la pronuncia del mobbing e/o dello straining nei confronti del lavoratore, sicché non ravvisandosi una condotta illecita datoriale, non può configurarsi alcun danno risarcibile.

DOTT. SSA CORVI, SENT. N. 972/2013, DATA DI PUBBLICAZIONE 19 DICEMBRE 2013

• Errata corrige

Nel n. 71 di D&R abbiamo sbagliato a riportare il titolo delle sentenze. Ci scusiamo per il disguido.



LOCANDA ARMONIA
Trescore Balneario
INIZIO ORE 19.30



3 LUGLIO 2014

XX FESTA D'ESTATE



Lario Bergauto



INFO+RESERVATION
Segreteria APF

T. 035.24.53.51



ASSOCIAZIONE PROVINCIALE FORENSE